

Letta strappa 1,5 miliardi all'Europa. I fondi andranno a favore dell'occupazione giovanile. «Ora le imprese non hanno più alibi per assumere»

BRUXELLES E' andata come doveva. Anzi, forse anche meglio. Il punto centrale che il Consiglio europeo si era posto, il sostegno concreto all'occupazione giovanile, è stato raggiunto, nonostante gli ostacoli posti da David Cameron, il premier britannico. L'accordo è arrivato nella notte di ieri, ed è stato «un risultato importante, per l'Italia e per l'Europa», ha spiegato il presidente del Consiglio Enrico Letta. «Abbiamo quasi triplicato i soldi che spetteranno all'Italia nel complesso dall'Ue. Si tratta di quasi un miliardo e mezzo di euro». Il problema posto da Cameron era l'assoluta garanzia che "l'assegno britannico", il rimborso di cui Londra gode sui contributi europei, non fosse minimamente intaccato. E' stato complicato riuscirci, ma si è potuta sistemare la questione e il Bilancio dell'Ue per i prossimi sette anni è stato approvato, per ora solo a livello politico, da tutti, dopo l'accordo raggiunto con il Parlamento. Così si è permesso il varo del piano per i giovani, che era il punto numero uno di questo Consiglio europeo. Da febbraio lo si era deciso e poi il progetto ha preso corpo fino ad arrivare alla sua forma (quasi) definitiva. Nei prossimi due anni, 2014 e 2015 le Regioni con più del 25% di disoccupazione giovanile potranno spartirsi sei miliardi per progetti finalizzati al sostegno al lavoro. «All'Italia, in questo periodo toccherà circa un miliardo», ha spiegato Letta, chiarendo in cosa si concretizza questo risultato che è davvero "importante", in quanto fino a ieri mattina per l'Italia c'erano solo 500 milioni. Ma non è finita qui, nel periodo successivo, dal 2016 al 2020 «ci saranno altri tre miliardi», ha detto un ottimista Letta, «e altri 500 milioni per noi». Questa cosa è un po' meno certa. Secondo il presidente del Consiglio europeo Herman van Rompuy si tratta di «circa due miliardi», che non sono assicurati ma che si possono trovare nelle pieghe del bilancio. Letta ha però sottolineato che «la somma dell'intervento nazionale italiano e dei fondi europei fa un pacchetto di interventi con una massa critica significativa. Ora sta alle imprese, non hanno alibi per fare assunzioni, naturalmente a tempo indeterminato», ha sottolineato. Questi soldi non saranno «un assegno in bianco», ha spiegato il presidente della Commissione José Manuel Barroso, e saranno erogati solo a fronte di progetti approvati da Bruxelles. E qui per l'Italia, iniziano i problemi. Il premier sa che non sarà così facile avere i soldi perché manca la "filiera". Le Regioni spesso hanno burocrazie lente e complesse, in Italia non esiste una rete di agenzie per l'impiego attraverso le quali realizzare un piano così "di massa". Oltre alle imprese anche lo Stato deve fare la sua parte. Nelle conclusioni del Consiglio si insiste a lungo sul fatto che «a livello nazionale, ove si colloca la maggior parte delle competenze in materia di occupazione, gli Stati dovrebbero portare avanti le loro riforme». Però il premier è contento perché, «in questo Consiglio abbiamo fatto qualcosa che gli italiani capiscono. Il lavoro è ciò di cui volevamo parlare ai cittadini – ha insistito – e non solo all'eurocrazia». Ieri sul tavolo c'erano altre due questioni importanti. L'Unione bancaria, per la quale si è in ritardo e, dice Letta, «il rischio di non riuscire a fare tutto entro quest'anno c'è». Infine il tema Banca europea per gli investimenti: «Vorremmo fosse il braccio per l'economia reale, vogliamo faccia di più», insiste Letta.